

LE TERRE COMUNI DELL'ALPE DI CATENAIA: IL CASO DI FALCIANO

Ivo Biagianti, Marina Marengo

I. QUESTIONI DI BENI COMUNI E DI USI CIVICI

Negli ultimi lustri si è affermata, in Italia come nella maggior parte dei Paesi occidentali, una tendenza alla (ri)scoperta e valorizzazione di risorse radicate nei territori locali. Si tratta in generale di progettualità e scelte politiche legate a processi di patrimonializzazione, intendendo per patrimonio sia i beni materiali che immateriali di un luogo¹. Tale tendenza si è sviluppata di pari passo con la necessità, se non anche l'urgenza, di tutelare patrimoni territoriali spesso abbandonati o non più mantenuti con regolarità a causa, in particolare, della desertificazione demografica e funzionale degli spazi rurali e montani marginali.

Accanto a tali necessità, emerse spesso con urgenze ambientali, si è nel contempo sviluppata una mentalità incentrata sulla sostenibilità, declinata nell'insieme delle sue componenti ma, in particolare, quella ambientale².

L'insieme di questi avvenimenti ha fatto sì che non solo gli studiosi, ma anche decisori ed abitanti cominciassero ad interessarsi ai beni comuni 'storici',

¹ *Labellisation et mise en marque des territoires*, a cura di M. Fournier, Clermont-Ferrand, Presses universitaires Blaise Pascal, Collection Ceramac, 2015, n. 34.

² *La dimensione locale. Esperienze multidisciplinari di ricerca e questioni metodologiche*, a cura di M. Marengo, Roma, Aracne, 2006, pp. 168; *Il cambiamento globale: una sfida per la società aretina. La conoscenza, valorizzazione e tutela delle risorse radicate nel territorio quale strumento per (ri)definire una società locale*, a cura di M. Marengo e P. Lacrimini, Roma, Aracne, 2006, pp. 120; MARINA MARENGO, 'Visioni territoriali': la progettazione del territorio nei discorsi degli attori locali. Il caso dei comuni di Subbiano e Capolona (Ar), in *Cartografie Immagini Metafore*, a cura di C. Copeta, Ravenna, Longo Editore, 2009, pp. 93-106.

talvolta quale riscoperta legata alle nuove tendenze dei *commons* contemporanei³. Usualmente conosciuti come usi civici, essi hanno generalmente

[...] preso la loro origine dal collettivismo agrario romano e germanico, ma il loro massimo sviluppo lo ebbero nel “feudo” [...] Nel periodo dei comuni, sottratti questi nei diritti dei feudatari, si costituiscono i *demani comunali*, sui quali gli abitanti esercitano diritto di godimento collettivo che, spettando ad essi per la loro qualità di cittadini del Comune, sono stati denominati usi civici⁴.

Sempre continuando ad aiutarci con le riflessioni di Alessandro Crosetti, dobbiamo sottolineare che i diritti di uso civico presentano

[...] una comune caratteristica sotto il profilo giuridico, che appartengono non in proprietà individuale a persone, fisiche o giuridiche o a enti pubblici, ma in proprietà collettiva ad una comunità di abitanti: cioè sono oggetto di diritti reali parziari (di godimento d'uso) imputati alla comunità di abitanti medesima [...] la collettività di abitanti [...] spesso coincide con l'intera comunità residenziale del comune amministrativo, a volte con collettività infra-comunali diverse dalla frazione (le c.d. associazioni agrarie)⁵.

2. LA CATEGORIA *USO CIVICO*: QUALCHE RIFERIMENTO NORMATIVO E CONCETTUALE

Da un punto di vista regolativo, la categoria di ‘uso civico’ è stata introdotta nella normativa italiana dalla legge n. 1766 del 1927⁶. Grazie ad essa fu possibile definire

[...] ogni forma di diritto d'uso spettante ad una collettività su beni propri, o di un ente pubblico quale il Comune, o di terzi [...] Con il termine di terre di uso civico o demani civici si indicano quindi tutti quei beni de-

³ PIERRE COUTURIER, *Propriété collective et pratiques communautaires dans les montagnes d'Europe occidentale*, in *Les montagnes*, Paris, 2002, p. 117-128.

⁴ ALESSANDRO CROSETTI, *Gli ‘usi civici’ tra passato e presente in una dimensione europea*, «Quaderni regionali. Rivista quadrimestrale», 4, 2006, pp. 365-379, pp. 365-366.

⁵ Ivi, p. 367-368.

⁶ Legislazione nazionale vigente in materia a livello nazionale: L. 16 giugno 1927 n. 1766; R.D. 26 febbraio 1928 n. 322; Dpr. 15 gennaio 1972 n. 11; Dpr. 24 luglio 1977 n. 616.

stinati all'esercizio degli usi civici, siano essi posseduti sin da antica data dalle collettività utenti o pervenuti dalla soppressione di diritti su terre aliene⁷.

Gabriele Ciampi specifica meglio che essi sono distinti

[...] dai beni demaniali dello Stato, delle Regioni e degli altri enti territoriali solo in quanto imputati a titolo dominicale ad un soggetto non individuale, ma collettivo (le cosiddette comunità residenziali, cioè collettività indifferenziate di persone legate da un vincolo di incolato), i demani civici ne condividono, secondo una dottrina e una giurisprudenza consolidate, il regime giuridico pubblicistico e, in particolare, i correlativi vincoli di incommerciabilità e di imprescrittibilità dei diritti spettanti, su di essi, ai soggetti titolari, *uti singuli, uti universi*⁸.

Le normative esistenti non sono tuttavia sempre state in grado di tutelare gli usi civici, anche perché per definire queste terre e questi diritti, è spesso stato utilizzato l'aggettivo 'collettivo' che dà adito ad interpretazioni diverse a seconda delle epoche e delle culture. Numerosi studiosi sostengono in effetti che la scelta di tale attributo «[...] n'est pas neutre. Il traduit la difficulté à cerner ce qui est en jeu dans cette approche»⁹. Non bisogna inoltre dimenticare che, se le terre comuni contemporanee possono essere definite in maniera relativamente precisa, per quelle più antiche la questione si complica, poiché: «Les notions de commun et de collectifs ne recouvrent pas le concept actuel de public. Il serait donc anachronique d'opposer propriété publique et privée»¹⁰.

Le ambiguità rilevate sopra, hanno lasciato ampi margini di manovra a chi, nel tempo, si è appropriato di tali beni. Questo è successo perché le terre comuni sono progressivamente divenute marginali sia spazialmente sia in funzione del degrado e della successiva scomparsa dei sistemi agro-pastorali tradizionali, incentrati per lo più sulla sussistenza. L'apertura all'agricoltura di

⁷ ELENA MARANGONI, *Le terre comuni nella montagna piemontese: prospettive di valorizzazione e contributo della geografia storica*, in *Etnostorie. Piemonte e Valle d'Aosta*, a cura di R. Comba e G. Coccoluto, Cuneo, Soc. Studi Storici di Cuneo, 2005, pp. 143-156, p. 143.

⁸ GABRIELE CIAMPI, *Demani civici e ambiente*, «Rivista Geografica Italiana», LXXXVI, 1989, pp. 739-745, p. 739.

⁹ *Espaces collectifs et d'utilisation collective dans les campagnes: nouvelles approches*, in *Les espaces collectifs dans les campagnes. XI^e-XXI^e siècles*, a cura di P. Charbonnier, P. Couturier, A. Follain, P. Fournier, Clermont-Fd, Presses universitaires Blaise-Pascal, 2007, pp.10-38, p. 14.

¹⁰ *Ibidem*.

mercato e speculativa ha portato all'alienazione di molti beni comuni da parte degli aventi diritto. A questo fenomeno si sono aggiunti

Usurpations, appropriations légales ou illicites mais entérinées de fait, font partie de l'histoire de la terre commune soumise à la pression de ceux qui disposaient traditionnellement des moyens de la mettre en valeur. Tant qu'ils restaient indispensables au fonctionnement des systèmes agraires et à la reproduction sociale, terres communes et usages collectifs étaient toutefois assurés d'une certaine pérennité¹¹.

Il venir meno dei legami comunitari secolari così come dei principali usi delle terre collettive già dalla seconda metà del XIX secolo, ha trasformato i beni comuni in «[...] obstacle à la valorisation de ressources foncières dans le cadre d'une économie marchande»¹².

3. LE TERRE COMUNI DI FALCIANO: ALLE ORIGINI DELL'USO CIVICO DI CATENAIA

Il caso degli usi civici di Falciano-Catenaia, riproduce con la sua storia e le sue vicissitudini parte di quanto visto prima a livello europeo. Il conferimento dell'uso civico sui beni dell'Alpe di Catenaia alla comunità locale risale all'età moderna, alla seconda metà del Seicento. La documentazione storica sull'origine dell'uso civico di Catenaia è lacunosa e solo in parte basata su documenti di prima mano. Secondo la ricostruzione fattane dall'avvocato Enrico Gabrielli nel 1912, all'origine degli 'usi civici' di Falciano c'è l'atto notarile del 25 settembre 1660, rogato Ralli, con il quale

[...] i signori Capitani della Parte di Firenze concessero in locazione perpetua(!) al Comune, agli uomini e alle persone del Comune di Catenaia tutte le Alpi e le pasture del Comune stesso [...] La locazione enfiteutica (così l'atto si esprime) era fatta per il canone annuo di trenta staia di grano e II boccali (da servire per le spese di amministrazione) ed era sottoposta a numerosi divieti di non arare terre sode, o sarchiarle, o piantarle, ecc. [...] si concedeva inoltre agli uomini e alle persone di Catenaia (popolazione essenzialmente agricola) il diritto di tagliar legne per i loro usi e necessità¹³.

¹¹ Ivi, pp. 34-35.

¹² *Ibidem*.

¹³ EMILIO GABRIELLI, *La verità sulla Bandita di Catenaia*, Arezzo, Cooperativa Tipografica, 1912, p. 4.

Evidentemente i beni dell'Alpe di Catenaia erano pervenuti nel possesso dei Capitani di parte da tempo, in ragione della loro originaria funzione di vigilanza contro il partito ghibellino e di confisca dei beni dei ribelli; ed in quest'area avevano avuto vasti possedimenti potenti casate ghibelline, dagli Ubertini, ai Tarlati, agli Alberti. Persa ormai la funzione politica originaria, l'amministrazione di questi beni lontani da Firenze era gestita attraverso la concessione a livello, con tutti i rischi di insolvenza che ciò comportava. L'introito dei livelli di Catenaia avrebbe dovuto essere riscosso dal capitano della fortezza di Arezzo per conto dei Capitani di Parte.

In seguito alla sospensione del pagamento del canone di enfiteusi «[...] senza opposizione dei Signori Capitani della Parte, o di chi per essi, [gli abitanti di Catenaia] continuarono, per lunghissimo tempo, a godere pacificamente ed esclusivamente del bosco della Bandita, soddisfacendo così gli innumerevoli loro bisogni agricoli e domestici [...]»¹⁴.

Secondo le argomentazioni dell'avvocato Gabrielli, che nel 1912 si interessò alla questione:

La concessione, ad ogni modo, sotto forma di enfiteusi è stata fatta alla generalità degli abitanti di Catenaia, *hominibus ac personis communis Catenariae*, il canone annuo non è stato più pagato già da tempo immemorabile e si è verificata perciò la prescrizione estintiva. Scomparso dunque questo unico segno di dominio il rapporto di enfiteusi si è estinto per trasformarsi in un vero diritto di proprietà piena e intera (*usucapio libertatis*), in favore della generalità degli abitanti. Ci troviamo dunque di fronte a un diritto di condominio collettivo, che fa di quella terra un 'demanio comunale'¹⁵.

La documentazione presente nell'archivio storico del Comune di Subbiano ci consente di accertare che dopo la Riforma comunitativa introdotta nel corso degli anni Settanta del Settecento dal granduca Pietro Leopoldo in tutto il suo Stato e la riunificazione dei piccoli comunelli alle comunità vicine più grandi, il comune di Catenaia dal 1776 fu «riunito in un sol corpo economico», annesso a quello di Subbiano¹⁶, e gli usi civici goduti fino ad allo-

¹⁴ Ivi, pp. 4-5.

¹⁵ Ivi, p. 7.

¹⁶ Regolamento per la Comunità del distretto di Subbiano, 26 agosto 1776, in *Bandi e Ordini da osservarsi nel Granducato di Toscana pubblicati dal 1° luglio 1766 al 31 dicembre 1777*, Firenze, Stamperia granducale, 1778. Il capo III del Regolamento prevedeva: «[...] ordiniamo che tutti gli assegnamenti che hanno attualmente o che in avvenire acquistassero i tredici pre-

ra dagli abitanti di Catenaia furono considerati dal Magistrato comunitativo di Subbiano come beni della comunità e perciò dati in affitto per ricavarne entrate per le casse comunali, in mezzo alle proteste dei vecchi ‘comunisti’.

Fu così che il nuovo Comune di Subbiano, avendo incamerato il territorio di quello piccolo, era convinto di aver incamerato anche il pieno dominio degli utili derivanti dalla vendita del bosco e dell'affitto dei pascoli della bandita e, visto che non si dovevano più trasferire gli introiti degli affitti alle casse regie di Firenze, era certo di poter riscuotere gli stessi direttamente e disporne a piacimento per rimpinguare le magre casse comunali¹⁷.

Secondo la memoria *In difesa dei comunisti di Catenaia* di Enrico Gabrielli, e basata anche su documenti oggi non più reperibili¹⁸,

[...] modificata la circoscrizione amministrativa, e riunito l'antico comune di Catenaia a quello di Subbiano, questo non rispettò gli antichi usi e gli antichi diritti e cominciò con l'imporre una tassa per il pascolo. Non solo, ma il Comune di Subbiano dette poi in affitto la Bandita, dando la facoltà ai locatari di cedere il pascolo anche a pastori forestieri [...] Infine come se questo non bastasse, il Comune di Subbiano, per richiudere le falle del proprio bilancio [...], decise il taglio e la vendita del bosco, che, essendo destinato alla soddisfazione dei bisogni di quella popolazione, non era di proprietà del Comune di Subbiano¹⁹.

Infatti fin dall'anno 1790 troviamo nella documentazione dell'Archivio comunale di Subbiano i bandi per l'appalto del provento del pascolo di Catenaia, che viene ceduto di anno in anno ad un appaltatore dietro un corrispettivo alle casse comunali²⁰. D'ora in poi gli abitanti di Catenaia e del pic-

detti comuni destinati a costituire la nuova Comunità di Subbiano debbano andare a beneficio promiscuo, e scambievole, ed erogarsi unicamente, ed in comune nella soddisfazione di tutti gli obblighi, pesi e bisogni della Comunità di Subbiano, circoscritta, e riunita come sopra, e che all'incontro ogni mancanza d'assegnamento, che potesse risultare annualmente a formarne la somma necessaria agli obblighi, e bisogni suddetti, si debba con perfetta uguaglianza, e con un'istessa proporzione posare, e ripartire sopra tutti i possessori di beni stabili [...].».

¹⁷ LUCIANO MAESTRINI, LIA RUBECCHI, *Catenaia e i Catenaioi. Storia di un Paese e del suo bosco: "La bandita dell'Alpe"*, Arezzo, Selecta Editrice, 2013, p. 231.

¹⁸ E. GABRIELLI, *La verità sulla Bandita di Catenaia* cit., p. 5.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Archivio pre-unitario del Comune di Subbiano (da ora APCS), *Libro dei partiti della Comunità di Subbiano*, n. 104, c. 30v, riunione del 19 giugno 1790.

colo borgo di Falciano, che per oltre un secolo hanno goduto degli usi civici, sono costretti a pagare una fida per pascolare le loro greggi nell'Alpe di Catenaia; ne scaturisce un secolare contenzioso con il comune di Subbiano, che si sviluppa a fasi alterne, rimanendo a lungo dormiente.

Nello stesso anno 1790, «Popolani, e Stanziati nel Comunello di Catenaja» presero l'iniziativa di rivolgere una supplica al Comune di Subbiano²¹ per ottenere la concessione enfiteutica della macchia di Catenaia «[...] con farsene tante porzioni, quante saranno le famiglie postulanti ivi stanziare, e che lavorano da per loro i terreni». La proposta degli abitanti di Catenaia prevedeva un canone annuo del 3 per cento sul valore stimato del fondo (che era una valutazione corrente nella determinazione dei canoni enfiteutici) ed una riduzione del 25%, evidentemente in considerazione del fatto che in precedenza avevano goduto di quei beni in regime collettivo e a lungo tempo senza corrispondere alcun canone. In pratica la comunità degli uomini di Catenaia invoca l'applicazione di un trattamento simile a quello molto diffuso che era stato alla base delle riforme leopoldine, cioè la concessione di beni a livello, miranti a formare una comunità di piccoli proprietari o di livellari perpetui, legati all'agricoltura o allo sfruttamento delle risorse del suolo, in questo caso soprattutto pascoli e boschi.

Il magistrato comunitativo di Subbiano nella riunione del 19 giugno 1790 rinviò ogni decisione in merito alla richiesta²²; nella successiva riunione del 10 luglio prese in considerazione la proposta, accettandola all'unanimità, prevedendo che il bosco fosse diviso in 75 appezzamenti, quante erano le famiglie della comunità di Catenaia²³. Fu nominata una Commissione di estimatori per frazionare il bosco in altrettante particelle: ogni famiglia avrebbe avuto diritto ad un solo appezzamento; se qualche famiglia avesse rinunciato al livello assegnatole, il bene rimasto vacante avrebbe potuto essere concesso ad altri richiedenti tramite asta pubblica. Il 31 maggio dell'anno successivo la Commissione presentò agli amministratori del Comune di Subbiano la relazione sui lavori svolti ed alcune osservazioni sulle difficoltà che si sarebbero incontrate. Gli amministratori del comune decisero di sottoporre la questione al Soprassindaco della Camera delle comunità, al quale inviarono la relazione della Commissione.

²¹ Sulle vicende del Comune di Subbiano in questi anni cfr. MASSIMO CAPACCIOLI, *La comunità di Subbiano da Ferdinando III d'Asburgo-Lorena al Regno d'Etruria (1790-1801)*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e filosofia, Arezzo, 2003-2004, pp. 212 sgg.

²² APCS, *Libro dei Partiti*, cit., c. 32r e sgg., riunione del 19 giugno 1790.

²³ Ivi, cc. 35v-37r.

Nel frattempo era pervenuta agli amministratori anche una richiesta in senso contrario, nella quale «[...] altri Possidenti nel Popolo di Catenaja [...] [chiedono] che non siano alienate le Alpi di detto Popolo». Di fronte a richieste contrapposte e ad interessi evidentemente in conflitto fra gruppi diversi, gli amministratori conclusero «[...] che il loro sentimento era, che le dette Alpi di Catenaja non dovessero alienarsi per i motivi addotti nella detta supplica, e nelle Operazioni presentate dai Periti Pietro Montecchi, e Giovan Battista Moretti, e tutto fermarono con loro Partito di voti favorevoli quattro, nessuno contrario»²⁴. La documentazione rimasta non consente di conoscere esplicitamente i «motivi addotti», ma la filologia su termini usati dal cancelliere ci può dare qualche aiuto: vediamo che la richiesta di concedere le terre a livello è avanzata da «popolani, e stanziati nel Comunello di Catenaja», mentre coloro che si oppongono sono qualificati come «possidenti nel Popolo di Catenaja»: è facile supporre che qui come altrove si sia innescato un conflitto di interessi fra gruppi sociali contrapposti²⁵.

Il granduca Ferdinando III confermò la decisione degli amministratori di Subbiano, con un rescritto del 30 giugno 1791²⁶, e il magistrato comunitativo ne prese atto il 23 luglio successivo, interrompendo il processo di allivellazione appena avviato. E così un tentativo di compromesso per risolvere il contenzioso naufragò sul nascere. Ci vorranno due secoli prima che la questione venga risolta definitivamente, con soddisfazione generale.

Durante l'annessione della Toscana all'impero napoleonico, la questione degli usi civici di Catenaja viene liquidata come un residuo del passato e il Maire di Subbiano, Francesco Lapini – nel rispondere al questionario inviato del sotto-prefetto di Arezzo a tutti i sindaci del circondario per conoscere le condizioni locali – ricorda con toni di apprezzamento l'opera di affrancazione nei confronti dei beni comunitativi dell'Alpe di Catenaja, scrivendo che Pietro Leopoldo «[...] finalmente con suo motuproprio de' 30 novembre 1782 gli condonò, e cedette a questa Comunità di Subbiano, la quale anche al presente esige gli annui livelli dai diversi conduttori»²⁷.

²⁴ Ivi, cc. 50v-51r, riunione del 31 maggio 1791.

²⁵ Sulla questione si rinvia al saggio, molto datato, ma sempre utile di LORENZO TOCCHINI, *Usi civici e beni comunali nelle riforme leopoldine*, «Studi storici», II, 2, 1961.

²⁶ Il Rescritto è citato in APCS, *Libro dei Partiti* cit., c. 52r-v, riunione della magistratura del 23 luglio 1791.

²⁷ Biblioteca Città di Arezzo, Manoscritto 99: *Statistica di tutte le Comunità componenti il Circondario della Sotto Prefettura di Arezzo richiesta nell'anno 1809 dal Governo francese*, c. 109r.

Il contenzioso proseguì anche dopo l'unità d'Italia e per tutto l'Ottocento, con scambi di accuse reciproche fra gli amministratori del comune di Subbiano e i 'comunisti' di Catenaia, come documentano ampiamente le filze dell'archivio storico del comune di Subbiano²⁸. Gli amministratori del comune cercarono di tacitare gli abitanti della comunità di Falciano-Catenaia, accordando alcune agevolazioni per il pascolo delle loro greggi nei boschi della bandita, senza tuttavia riconoscere un diritto reale alle popolazioni della comunità.

Gli attuali abitanti di Falciano, per il tramite della presidente dell'ASBUC²⁹, sottolineano che: «Noi come Comitato ci sentiamo un po' speciali perché tutti insieme a Falciano abbiamo una cosa che non ha solo un valore economico, è anche la testimonianza delle nostre tradizioni: è un bene piccolo, piccolissimo, 118 ettari di bosco in cima alla montagna con un prato bellissimo»³⁰. E l'ASBUC, nata nel 1985, «[...] ha la rappresentanza *ex-lege* della comunità di abitanti ad essa corrispondente ed esercita nell'interesse di essa una serie di poteri e di facoltà. La titolarità dei beni (la titolarità del dominio ovvero dei diritti di godimento e d'uso) spetta sempre alla comunità di abitanti in quanto tale»³¹.

4. LA CONTESA PLURISECOLARE CON IL COMUNE DI SUBBIANO

Come Pierre Charbonnier e gli altri studiosi francesi hanno ben sottolineato, le alienazioni volontarie ma, e soprattutto, le usurpazioni e le appropriazioni hanno reso le terre comuni sempre più fragili e difficoltose da tutelare nel tempo.

La materia degli 'usi civici' dal punto di vista giuridico è intricata per il sovrapporsi di disposizioni diverse, che a volte contrastano con le tradizioni secolari locali. Inoltre dopo l'unificazione nazionale era ancora necessa-

²⁸ Cfr. L. MAESTRINI, L. RUBECCHI, *Catenaia e i Catenaioi*, cit., pp. 231 sgg.

²⁹ Cioè l'Amministrazione Separata dei Beni di Uso Civico. Le leggi che regolano le ASBUC sono le seguenti: Legge 16/06/1927, n. 1766; R. D. 26/02/1928, n. 332: approvazione del regolamento in esecuzione della Legge 16/06/1927 n. 1766; Legge 17/04/1957, n. 278: costituzione dei Comitati per l'amministrazione separata dei beni civici ([04/2017]: <<http://www.demaniocivico.it/public/public/article/953/ASBUC%202.0.pdf>>).

³⁰ Intervento di Donella Daveri, presidente dell'ASBUC di Falciano-Catenaia, durante il seminario didattico internazionale *Gli usi civici: punti di vista ... vicini e lontani*, Arezzo, Dsfuci, 10 giugno 2016.

³¹ A. CROSETTI, *Gli 'usi civici' tra passato e presente* cit., p. 368.

rio richiamarsi alla normativa preunitaria dei diversi stati italiani per dirimere un contenzioso che a livello generale riguardava grandi estensioni di beni legati agli usi civici sia nelle Alpi che nelle regioni montuose dell'interno, con un quadro normativo eterogeneo, conflittuale, incerto. Per questo nel 1924 fu adottato il Regio Decreto n. 751 (convertito il 16 giugno 1927 nella legge n. 1766, ancora parzialmente vigente) riguardante il riordinamento degli usi civici nel Regno e l'istituzione di un Commissariato per l'accertamento dell'esistenza degli usi civici³².

A questo punto un Comitato di abitanti della frazione di Falciano prese l'iniziativa di richiedere il riconoscimento dell'uso civico relativo alla banda o (bosco) di Catenaia, aprendo un contenzioso rimasto a lungo dormiente, ma ripreso a metà degli anni Cinquanta del Novecento, che ha portato come vedremo al riconoscimento dell'uso civico e all'istituzione dell'ASBUC di Falciano.

La contesa fra Comune di Subbiano e comunità degli uomini di Catenaia si è perpetuata nel tempo. Gli abitanti di Catenaia-Falciano si erano battuti già dalla fine del XIX secolo e, con maggiore determinazione, a partire dal secondo dopoguerra:

Abbiamo rischiato di perdere il nostro bosco e questo lo dimostrano le carte che abbiamo con il comune di Subbiano. E in questo noi lo abbiamo difeso, i nostri genitori lo avrebbero difeso con ogni mezzo. Il paese all'epoca era abbastanza povero: si tassarono per pagarsi l'avvocato [...] Difesero questo bene collettivo, magari loro non ci andavano nemmeno. Magari non ne avevano bisogno, però era una cosa molto molto importante. Allora noi stiamo cercando di ritrovare le tradizioni, di ritrovare le storie. Ci manca la documentazione³³.

Le usurpazioni del comune di Subbiano, nella memoria degli abitanti di Falciano, hanno tuttavia origini storiche più lontane. Essi ritengono infatti che il loro bene comune fosse molto più esteso poiché

Sembra inoltre che i famosi poderi dell'Alpe quassù, uno per esempio dove c'è la casa del Taverni [...] Ci sono tracce storiche che questo fosse bene co-

³² Con l'istituzione dell'Ente Regione, la materia relativa agli usi civici è in parte demandata ai nuovi organismi per una regolamentazione specifica, cfr. DPGR Toscana 21/04/2015, n. 52/R: Regolamento di attuazione della legge regionale 23 maggio 2014, n. 27 (Disciplina dell'esercizio delle funzioni in materia di demanio collettivo civico e diritti di uso civico).

³³ Intervento di Donella Daveri cit.

mune. Sennonché dopo che c'è stato questo problema di Napoleone e anche con l'ultima guerra, quando cominciò la ricerca per vedere quelli che erano gli usi comuni, il messo o l'incaricato che andava a fare le requisizioni, gli fu sparato da questi qui. E quindi li lasciarono perdere. E va a capire quanto era grande, però si è persa la memoria, la documentazione e tutta la storia³⁴.

È tuttavia negli anni Cinquanta che il comune di Subbiano ha abbondantemente approfittato del bene collettivo che riteneva di sua proprietà:

[...] negli anni '50, quando il comune di Subbiano pensava di avere la sua proprietà sull'uso civico, dette vita a un taglio incredibile di legna. La gente di Catenaia vedeva passare i carri, i muli pieni di legna. Il comune diceva, asseriva, poi non abbiamo mai trovato la documentazione, anch'io l'ho personalmente richiesta, anche tramite il difensore civico. Non abbiamo mai trovato documentazione di dove fosse andato il ricavato della vendita di questa legna. Ci è stato sempre detto che sono state costruite le scuole. Sono state costruite le scuole anche in altre frazioni, e va bene. Al momento in cui però le scuole non sono state più frequentate, il comune ha deciso di venderle. La Comunità di Catenaia rivendicava la proprietà di queste scuole, senza avere una documentazione probante, per cui non le abbiamo avute³⁵.

L'unico modo individuato dalla Comunità di Catenaia per riappropriarsi del loro bene comune, e anche per tutelarlo dal rischio di totale depauperazione, fu intentare causa. Il vecchio presidente dell'ASBUC ne parla con chiarezza e molto orgoglio:

Gli usi civici è toccato poi, per essere rappresentati da qualcuno, nel 1957, con un professore di Roma, professor Pertica Tito, aveva dei poteri qui. È successo, aveva detto se voi mi date un quantitativo di soldi che io possa mettere un avvocato qualche cosa riusciamo a farla. E infatti si è messo 1.000 lire per famiglia. E lui con queste mille lire, è riuscito a vincere la causa. Hanno condannato il Comune ma nonostante tutto il Comune non ha passato al popolo il bosco³⁶.

Malgrado la mancata retrocessione del Comune alla Comunità di Catenaia, non vi furono né rimostranze né altri atti legali:

³⁴ Intervista a Beppe Narducci e Donella Daveri del 9 aprile 2016 a Falciano. Intervento di Donella Daveri.

³⁵ Intervento di Donella Daveri, cit.

³⁶ Intervista a Beppe Narducci e Donella Daveri del 9 aprile 2016 a Falciano. Intervento di Beppe Narducci.

Ascolti, la gente si è contentata in quel modo. D'aver vinto la causa. Perché questi signori del Comune, anche i pascoli li vendevano alla transumanza e non potevamo far pascolare noi. C'era quello anche come pericolo. Perché venivano su la transumanza con le pecore [...] Appartenevano anche a noi ma, il fatto è che quando erano venduti poi riprenderli diventava difficile. Un pezzo di pascolo dove c'erano state le pecore, la bestia bianca non ci sta troppo volentieri. Ha capito. Se ne va per altri usi³⁷.

La difficoltà maggiore da parte degli abitanti di Falciano a far riconoscere il loro bene collettivo è data dalla mancanza di documentazione, compresa quella originale della cessione dei Capitani fiorentini nel Seicento.

Qui c'era un sacerdote che era di Pisa. Molto serio Don Gaspero. Quello che è aveva come aiutante, un pretino nato qui a Subbiano, avrebbe preso praticamente in mano la situazione. E che prese anche i documenti dei lasciatari del bosco, che appartenevano ai quattro Capitani di Firenze. Tutti scritti in latino. Però questo pretino l'ha dati e non glieli hanno riconsegnati. E infatti qualcuno o lui se ne è approfittato³⁸.

Secondo la testimonianza di Beppe Narducci: «[...] poi nel 1985 è venuto fuori l'ASBUC» e, successivamente, il riconoscimento ufficiale da parte della Regione Toscana. Questi sono due fatti fondamentali per mettere effettivamente fine alla secolare contesa tra comune di Subbiano e Comunità di Catenaia:

Il 5 luglio 1996, la Giunta regionale della Toscana inviò al Presidente ASBUC di Falciano il seguente attestato: SI ATTESTA che il territorio denominato Bosco Comune, sito nel Comune di Subbiano e individuato catastalmente [...] è DEMANIO CIVICO DELLA POPOLAZIONE DI FALCIANO, CATENAIA, gestito autonomamente dall'ASBUC il cui Comitato di gestione è eletto regolarmente ai sensi della legge 17 aprile 1957 n. 278³⁹.

L'accettazione definitiva da parte di Subbiano è individuabile nell'attuale regolamento del comune stesso dove, all'articolo 5, punto K, si dichiara che è compito del comune «[...] la salvaguardia delle istituzioni esistenti ed in particolare [...] dell'Associazione Separata Beni e Usi Civici di Falciano (ASBUC)»⁴⁰.

³⁷ Ivi, intervento di Beppe Narducci.

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ L. MAESTRINI, LIA RUBECHI, *Catenaia e i Catenaioi* cit., p. 248.

⁴⁰ Regolamento approvato con delibera consiglio comunale n. 2 del 26.1.2010. *Articolo 5, Finalità politiche e sociali dell'attività comunale* ([04/2017] <http://www.comune.subbiano.ar.it/index.php?option=com_content&view=article&id=11&Itemid=10>).

5. L'ASBUC DI FALCIANO: PROBLEMATICHE E PROSPETTIVE CONTEMPORANEE

Cercando di tirare le fila di quanto analizzato in questo breve saggio, appare chiaramente che la volontà, da parte dei 'comunisti dell'antica Bandita di Catenaia', almeno dal secondo dopoguerra in poi, non è solo di recuperare il loro bene – almeno quella parte recuperata dalla causa intentata negli anni Cinquanta –, ma anche di tutelarlo e mantenerlo per poterlo trasmettere ai loro discendenti.

L'allevamento, prima bovino e poi equino, ha avuto un ruolo importante nell'economia della comunità fino a tutta la seconda metà del Novecento:

Il vaccaio c'è stato fino a tardi. Fino a che non si è smesso. Praticamente si è smesso con l'arrivo delle ASBUC. Invece dei bovini sono entrati i cavalli [...] Nell'85 e avanti con i cavalli. E sa il cavallo si sistema da sé. Cavalli da carne. Se poi una bestia veniva stabilito che poteva essere da tiro, non veniva mica sacrificata ai macelli⁴¹.

L'importanza dell'allevamento è testimoniata dall'esistenza nel bosco comune, in prossimità del grande prato adibito a pascolo, di

[...] una casetta, non c'è né acqua corrente né energia elettrica, dove nel periodo in cui il comune concesse di poter pascolare gratuitamente i propri animali lì, nel nostro uso civico, gli abitanti decisero di pagare un vaccaio. Che stava lì. Infatti si chiama la casetta del vaccaio. È bellissima. Il vaccaio tornava in paese ogni quindici giorni, prendeva una bella sbronza, lo caricavano sulla mula che era intelligente e conosceva la strada e che lo riportava ubriaco alla casetta⁴².

I consiglieri dell'ASBUC, ove possibile, hanno mantenuto la tradizione della festa annuale, per non perdere la memoria nonché ravvivare l'interesse degli attuali abitanti della frazione di Falciano per il bene comune che appartiene a tutti loro. Infatti tutta la comunità va

[...] a «far visita al bosco» una volta l'anno. Non ci «andiamo», «andiamo a far visita al bosco». Perché questa è la vecchia denominazione dell'annuale pranzo che si fa nel bosco. Quindi noi a metà luglio di ogni anno, tutta la po-

⁴¹ Intervista a Beppe Narducci e ... cit., Intervento di Beppe Narducci.

⁴² Intervento di Donella Daveri cit. La casetta è stata visitata durante il percorso nel bosco organizzato dall'ASBUC nel pomeriggio del 10 giugno 2016.

popolazione prepara e si ritrova, si preparano i tavoli e tutto il necessario e si mangia insieme. Passiamo una giornata lassù. In questa giornata ci sentiamo tutti Catenaioli. Dopo ce lo dimentichiamo e questa particolarità va rinverdata ogni tanto⁴³.

Oltre al mantenimento della memoria con la ricorrenza annuale, l'ASBUC porta avanti altre iniziative legate al mantenimento presente e futuro del bene comune:

[...] l'ASBUC ha scelto sempre di fare delle iniziative a favore della popolazione, perché tutto ciò che l'uso civico produce deve essere reinvestito in loco. Ora 'in loco' è anche manutenzione. Manteniamo i prati falciati ogni anno. Quest'anno abbiamo fatto fare da una ditta specializzata un piano dei tagli decennale, in maniera che il bosco possa essere tagliato secondo le regole e quindi mantenuto. E rispondere così ad uno degli imperativi morali che un uso civico si impone che è di mantenere il bene e trasmetterlo, lasciarlo alle generazioni future intatto, conservato, pulito⁴⁴.

A queste iniziative, compito esclusivo dell'ASBUC, se ne aggiungono altre che sono incentrate sul principio della ripartizione del ricavato del bene comune ai frazionisti. L'obiettivo è sempre quello di rendere gli abitanti coscienti della proprietà indivisa di cui sono responsabili:

E poi facciamo anche delle iniziative un pochino più propagandiste, nel senso di fare conoscere l'uso civico agli abitanti di Falciano. Per esempio l'anno scorso abbiamo contribuito al trasporto scolastico dei bambini e degli adolescenti perché da noi non c'è una scuola, non c'è una scuola dell'obbligo, niente. Per cui tutti si devono spostare con il pulmino. Poi abbiamo anche fatto omaggio ai nostri morti, a chi ci ha preceduto: abbiamo pagato le luci cimiteriali di tutti coloro che sono sepolti nel cimitero di Falciano. Ovviamente tutti, se uno è di un altro paese è uguale, non fa differenza. Sono state fatte delle opere di miglioria; abbiamo risistemato vecchi lavatoi. Abbiamo intenzione, se il comune ci aiuta, di fare un altro intervento più grosso. E quest'anno abbiamo regalato al paese, regalato al paesino un piccolo parco pubblico. Il paesino non ha nulla. Abbiamo preso in concessione dalla forestale un pezzetto di terra, l'abbiamo dovuto ripulire, recintare, comprato i giochi e abbiamo inaugurato quindici giorni fa il parco⁴⁵.

⁴³ Ivi.

⁴⁴ Ivi.

⁴⁵ Ivi.

La gestione dell'ASBUC non è così complessa poiché il bene comune non è molto esteso. Esistono però degli introiti che permettono di finanziare le iniziative sopra citate e ancora altre che verranno decise in futuro:

Noi non siamo un uso civico ricco, però abbiamo degli introiti. Abbiamo avuto qualche anno fa dei finanziamenti per la trasformazione del nostro bosco in bosco d'altro fusto. Ci capisco poco, è quello che so. Poi, purtroppo avevano messo proprio in cima all'Alpe dei ripetitori, abusivamente. Abbiamo fatto causa e abbiamo avuto un risarcimento e possiamo contare su di un affitto. Quindi noi ci manteniamo, siamo un piccolissimo ASBUC anche con delle risorse economiche. Questo ci dà la possibilità di intervenire nel paese con lo scopo di abbracciare la comunità⁴⁶.

A guisa di conclusione, le considerazioni dell'attuale sindaco di Subbiano, che riconosce non solo l'ASBUC, ma anche il ruolo fondamentale svolto da quello di Falciano-Catenaia nella manutenzione e gestione del territorio comunale: «È una grande fortuna che i beni siano restati all'ASBUC e che siano oggi in questa maniera. Perché se l'aveva in mano il comune era tutt'altra cosa. Anche perché vedo quello che ha in proprietà il comune, gli altri terreni e i boschi, dove purtroppo i comuni non ce la fanno a gestire il tutto»⁴⁷.

⁴⁶ Ivi.

⁴⁷ Intervento di Ilario Maggini, sindaco del comune di Subbiano, durante il seminario didattico internazionale *Gli usi civici: punti di vista ... vicini e lontani* cit.